

Borsa
-0,43
Indice
Mib 1166
(+166 dal
2-1-1989)



Lira
In generale
ripresa
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Ha segnato
un modesto
apprezzamento
(in Italia
1396,50 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Bot e Cct
Per Nesi
occorre
«cooperare»

MASSIMO CECCHINI

Nel dibattito estivo sul collocamento forzoso dei titoli di Stato nel portafoglio degli istituti di credito, si inserisce il presidente della Banca Nazionale del Lavoro - Nerio Nesi - con la proposta di creare un «Comitato permanente di cooperazione monetaria».

Come i lettori ricorderanno, la discussione è stata aperta dal professor Mario Monti e dal direttore di Repubblica Eugenio Scalfari in previsione di future difficoltà del Tesoro a collocare i titoli rappresentativi del debito pubblico (Bot, Cct, Btp, ecc.) se non a prezzo di tassi di rendimento reali elevati: in sostanza si suggeriva al neo ministro del Tesoro, Guido Carli, di ricorrere nuovamente all'adozione di provvedimenti che obbligassero le banche a sottoscrivere una certa quota dei titoli in emissione. Questa ipotesi è stata categoricamente scartata nei giorni scorsi dal ministro Carli con una (tanto laconica quanto chiara) dichiarazione pubblica, dopo che fonti autorevoli avevano avvalorato l'idea che il governo stesse per varare disposizioni in tal senso.

Nerio Nesi, in qualità di responsabile dell'Istituto bancario che, ad oggi, risulta essere il maggior operatore sul mercato dei titoli di Stato, definisce «molto opportuna» la dichiarazione di Guido Carli. E aggiunge: «I problemi fondamentali legati alla questione del debito pubblico sono tre. L'aumento della vita media del debito, la riduzione del costo medio ponderato del suo finanziamento, l'aumento della liquidabilità del debito in essere. Tradotta in parole povere la proposta di Nesi prevede la graduale sostituzione di parte dei titoli a breve (con durata entro i dodici mesi) con titoli a più lunga scadenza, la riduzione graduale dei tassi di rendimento, la possibilità - e qui sta la novità più rilevante - di convertire parte del debito in servizi reali. «Penso, ad esempio, ad una sorta di carta previdenziale che colga una necessità che diventa ogni giorno più attuale nel paese: quella della creazione di piani previdenziali complementari al sistema pensionistico pubblico».

Una simile scelta, restando immutato il divorzio tra Tesoro e Banca d'Italia (e cioè restando sancito il principio secondo cui la banca centrale non è obbligata ad acquistare la quota di titoli emessi dal Tesoro e non sottoscritti), presuppone una politica di concentrazione tra Tesoro, Banca d'Italia e Primary Dealers (ovvero le maggiori 11 banche italiane e le principali società finanziarie). Sede di tale concertazione dovrebbe essere appunto un «comitato permanente di cooperazione monetaria».

Sin qui le dichiarazioni di Nesi, dichiarazioni che indubbiamente necessitano di maggiori approfondimenti tecnici per un commento di merito. Va comunque fin da ora riconosciuta al presidente della Banca la capacità di indicare una via che consente di uscire dal circolo vizioso dei rendimenti/tensioni sul cambio. L'attuale stabilità del cambio della lira, pur in presenza di un debito pubblico che levita a ritmi esponenziali, è dovuta in buona parte all'afflusso di capitali esteri (2400 miliardi solo in giugno) attirati dagli alti rendimenti. Un calo generalizzato dei tassi, soprattutto in previsione di un regime di libera circolazione dei capitali, favorirebbe inevitabilmente un rapido deflusso degli impieghi dall'estero causando inevitabili problemi alla stabilità del cambio. Sostituire la rendita finanziaria dei titoli di Stato con «servizi reali» destinati ai residenti nel campo previdenziale potrebbe consentire una politica di differenziazione dei tassi senza immediate ripercussioni sul cambio. L'estate è ancora lunga, si attendono le reazioni.

La Corte dei conti prende di mira l'attività di questo importante ministero economico. Sorpresa: ha il record dei residui passivi

Ritardi, inefficienze, mancanza di controlli gli conferiscono un «ruolo marginale». Finanziata una minima parte delle richieste

«Quel Bilancio non quadra»

Continuando nella sua dura polemica contro il modo in cui i vari ministeri gestiscono il denaro pubblico, la Corte dei Conti ha preso di mira, questa volta, il ministero del Bilancio. Ne risulta un quadro desolante, di somme stanziare e non spese, di mancanza di controlli, di ritardi. Insomma il Bilancio sembra proprio un ente la cui principale attività è quella di accumulare residui passivi.

ROMA Nuove pesanti bordate sono partite ieri dalla Corte dei Conti nei confronti dell'attività dei ministeri: questa volta è il turno del ministero del Bilancio che viene accusato di accumulare grandi quantità di residui passivi e soprattutto di non avere nessuna capacità di controllo sulla destinazione dei suoi flussi di spesa.

Secondo i dati della Corte, infatti, i residui di stanziamento, in dodici mesi, sono raddoppiati, passando dai 2.875 miliardi del 1987 ai 5.655 miliardi dello scorso anno. Il ministro del Bilancio, scrive la Corte, assolve «una mera funzione di contenitore contabile».

perché «la maggior parte delle risorse viene gestita dalle regioni in base a criteri di riparto e scelte risalenti alle amministrazioni di settore». L'apparato ministeriale, in questo quadro, svolge un ruolo «del tutto marginale, limitandosi a un'attività di supporto». Nel rapporto della Corte dei Conti non manca, come si può vedere, anche una critica alle Regioni, anche se bisogna aggiungere che l'origine dei ritardi e del modo di operare degli enti regionali è spesso conseguenza del ritardo con cui, al centro - dunque al Bilancio - si ripartiscono i fondi: ancora quest'anno non si sono ancora riuniti il Cipe (Co-



Cirino Pomicino

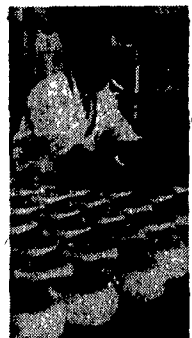
mitato dei ministri per la politica economica), il Cipi (Comitato per la politica industriale), il Cipa (Comitato per il piano agricolo-alimentare) ecc. per stabilire la ripartizione finanziaria.

Stato di fatto che, a quanto risulta dall'attività del Fio, sono stati finanziati (in base alle leggi finanziarie 1986-87-88), 301 progetti per complessivi 7.600 miliardi di lire, a fronte di 708 richieste di finanziamento per complessivi 20.184 miliardi di lire. Ma la realtà è

ancora peggiore: soltanto a febbraio di quest'anno è stato concesso il pagamento degli accenti e, soltanto, per 116 progetti. Secondo dati disponibili, fra l'altro, risulta che dal 1983 in poi la spesa del Fio non ha mai superato il 30% delle risorse disponibili.

Ma la situazione potrebbe essere più grave, afferma la Corte dei conti, di quanto appaia da questi dati, dal momento che nella generalità dei casi l'apertura di un cantiere - adempimento che condiziona l'erogazione dei finanziamenti - è fittizia. Accade spesso infatti che le amministrazioni presenterebbero come «progetti immediatamente eseguibili» i semplici studi di fattibilità e soltanto dopo la concessione del finanziamento, si attiverebbero per fare aprire i cantieri. In ciò risiederebbe la causa di numerosi inconvenienti: ritardi nella conclusione delle opere, notevoli aumenti dei costi, ecc. come è emerso dalle 95 visite effettuate

Vietati latte uova e carne olandesi: sono contaminati



L'importazione in Italia di prodotti alimentari olandesi sarà drasticamente ridotta ed in alcuni casi verrà totalmente bloccata. Il provvedimento emanato dal ministero della Sanità si è reso necessario per evitare che giunga nel nostro paese merce contaminata da diossina. Ad informare le autorità italiane del rischio di contaminazione dei prodotti alimentari è stata la nostra ambasciata all'Aja. Il grave fenomeno riguarda, secondo le notizie giunte dall'Olanda, undici fattorie ubicate nella zona circostante l'impianto inceneritore di Rijnmond tra Amsterdam e Rotterdam. Il ministero in attesa di acquisire ulteriori elementi a riguardo richiede alle autorità olandesi, ha emanato un divieto temporaneo di importare latte e prodotti caseari, carne e derivati, uova, grassi ed alimenti composti contenenti grassi animali e vegetali compresi alimenti zootecnici preparati dopo il primo giugno 1989 nonché animali vivi provenienti da Amsterdam e Rotterdam o da ogni altra zona interessata dal fenomeno di contaminazione.

Sip: «Non abbiamo le tariffe più alte della Cee»

La Sip si difende dalle accuse di essere una delle società dei telefoni più care e meno efficienti d'Europa e dati alla mano dichiara di non essere perdente nel confronto con gli altri paesi europei. I dati sono contenuti nell'appendice statistica della Sip pubblicata insieme alla relazione sul bilancio 1988. Nel capitolo confronti tra tariffe telefoniche italiane e tariffe dei paesi della Cee dimostra di non essere la più «attiva» almeno in due casi: i prezzi imposti ai contratti «domestici» nei confronti di quelli d'affari e negli sconti concessi a chi installa un telefono in duplex. Ecco i dati forniti: solo in tre paesi (Irlanda, Gran Bretagna e Italia) i canoni sono differenziati per categoria ma mentre nei primi due Stati il rapporto tra canone degli utenti affari e quello degli utenti abitazioni è contenuto nei valori di 1,5, in Italia esso è di circa 2,2. Uno squilibrio, dicono alla Sip, che penalizza l'utenza affari italiana rispetto alla concorrenza europea. Per quello che riguarda i collegamenti duplex il confronto è svolto con la Germania e l'Irlanda e secondo le cifre fornite l'Italia è il paese che applica gli sconti più alti agli impianti duplex (49% contro il 15% della Germania e il 25% dell'Irlanda).

Banca cilena acquistata dalla comunità italiana

Nella comunità italiana del Cile è iniziata la raccolta di azioni per circa nove milioni di dollari per acquistare una o più istituzioni finanziarie del paese in associazione con banche italiane. Il progetto, che prevede un investimento di circa 20 milioni di dollari, è stato avviato con la costituzione della «compagnia di investimenti cileno-italiana» tra i promotori dell'iniziativa: Enzo Valtarino, presidente della camera di commercio italiana in Cile, Italo Cordella, presidente della scuola italiana e Claudio Reginato, presidente dello «Stadio italiano», un'associazione culturale della comunità italiana. Alla presentazione del progetto era presente anche l'ambasciatore italiano Michelangelo Pisani. L'iniziativa ha tra i suoi scopi l'interscambio commerciale tra i due paesi e in un secondo tempo tra il Cile e la Comunità economica europea.

Confindustria: «Nel 1990 l'Italia più competitiva»

L'Italia potrebbe raggiungere livelli di competitività industriale più elevati in ambito Ocse nel 1990: la dinamica del costo del lavoro per dipendente e quella del costo dell'unità di prodotto potrebbero infatti gradualmente allinearsi a quelle dei paesi più sviluppati dell'Occidente, permettendo una migliore penetrazione del made in Italy. E quanto sostiene la Confindustria in una statistica sul costo del lavoro nel settore privato, nei paesi dell'area Ocse. Secondo i dati forniti l'incremento del costo del lavoro per dipendente in Italia, calcolato in termini monetari, dovrebbe infatti per la prima volta risultare in linea con quello dei concorrenti.

FRANCO BRIZIO

Il sindacato comincia a discutere le richieste per l'autunno

Per i drogati non tutela ma recupero La Cgil pensa così ai contratti

I diritti dei drogati nei rinnovi contrattuali d'autunno. Sono almeno 20 mila i tossicodipendenti che vivono in una fabbrica, in un ufficio. La Cgil non vuole più assistenza, ma norme che aiutino il recupero. Un orientamento che vale anche per la legge in discussione: premiare chi vuole uscire dal tunnel della morte. E via quel marchio per i giovani disoccupati usciti da quel tunnel.

BRUNO UGOLINI

ROMA La stima dice che un 50% dei 30-35 mila drogati utenti dei servizi pubblici e dei 6000 curati dalle oltre 400 comunità terapeutiche, hanno un rapporto di lavoro. Ma poi ci sono tutti quelli non classificati, c'è la marea dei giovani in cerca di occupazione. Come può il sindacato far finta che il problema non esista? Sono state fatte molte espe-

rienze, anche diverse e contraddittorie, nelle aziende, in contratti nazionali. Ora la Cgil intende fissare un criterio unico. La strada scelta, illustrata da Alessandro Ruggini, il coordinatore del dipartimento economico sociale del sindacato, è quella di non accentuare il carattere «assistenziale e tutelare» nei confronti dei tossicodipendenti. Tutto va fi-

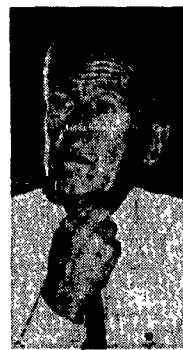
nalizzato, invece, al «recupero», alla guarigione. Ed ecco le tre proposte. La prima riguarda la possibilità di offrire ai tossicodipendenti, familiari e comunità terapeutiche, strumenti idonei a svolgere e sviluppare programmi di recupero. La seconda riguarda la necessità di migliorare le conoscenze di tutti i lavoratori (quelli che vivono accanto al drogato) circa i meccanismi di prevenzione. La terza proposta riguarda l'istituzione nei luoghi di lavoro di «relatori sindacali», delegati incaricati di seguire i casi di tossicodipendenza.

Una delle strade seguite nel passato era quella di fissare, nei contratti, un «tetto di aspettativa non retribuita», un certo periodo di tempo per disintossicarsi. Ora invece la Cgil chiede che venga intro-

dotto un criterio di «flessibilità», senza porre una specie di «ultimatum», essendo ogni caso diverso dall'altro. Spetterà comunque alla struttura pubblica o privata fissare la durata del periodo necessario, anche utilizzando «permessi retribuiti». Viene comunque ritenuta necessaria una riorganizzazione del settore pubblico, fissando «standard di riferimento» eguali per tutto il paese, eliminando l'attuale caos delle norme. Non è nemmeno rinviabile, dice ancora la Cgil, «una verifica dell'efficacia delle terapie delle singole comunità». Insomma, bisognerà poter stabilire se va bene la «cura Mucchioli» o se è preferibile quella di don Picchi.

E la tanto discussa legge governativa, accusata di compiacenze puramente repressive, con quella punizione an-

che per i detentori della cosiddetta «modica quantità» di droga? La Cgil non si pronuncia, sostiene però la necessità di modificare la legge del 1975 e, a proposito dei progetti di legge all'esame della commissione Giustizia, quello del governo e quello dell'opposizione, considera qualificanti le parti che riguardano il cosiddetto «aspetto premiale per il tossicodipendente che intenda sottoporsi ad un percorso terapeutico di recupero». C'è però un'ultima questione che preme al sindacato. Non basta, infatti, stabilire nella futura legge la possibilità di essere reintegrato al proprio posto di lavoro, appunto come «premio», con un'aspettativa non retribuita fino a tre anni, purché ci si sottoponga ad un intervento terapeutico. Questo può andare bene per



Bruno Trentin

chi ha un rapporto di lavoro. Ma per un giovane disoccupato? Tutti conoscono gli orientamenti dei capi del personale di fronte a domande di lavoro avanzate da giovani, ma anche non più giovani, con un trascorso di tossicodipendenza. C'è una specie di «veto segreto», inesplicito. Togliete quel marchio, con una apposita norma, dice la Cgil.

Blocchi stradali, scioperi, occupazioni: bieticoltori e operai sono sul piede di guerra Vogliono impedire la cessione di Celano e la chiusura di Strongoli. Il Pci chiede garanzie

Abruzzo e Calabria, zuccherifici a rischio

Da lunedì in Abruzzo e Calabria bieticoltori e lavoratori degli zuccherifici di Celano e Strongoli sono sul piede di guerra: contrari alla cessione in affitto alla Sadam dello stabilimento abruzzese ne chiedono l'immediata apertura e sollecitano un confronto col ministro Mannino. Il Pci: «Garanzie per il futuro dei due impianti sacchariferi e per la bieticoltura meridionale».

MORENA PIVETTI

ROMA I primi a muoversi sono stati i bieticoltori calabresi e gli operai dello zuccherificio di Strongoli che già lunedì sono scesi in sciopero e hanno bloccato per un paio d'ore la strada statale Ionica. Poi ieri a darli man forte ci hanno pensati gli abruzzesi: prima i trasportatori, che hanno manifestato davanti allo zuccherificio di Celano e poi il personale della Nusam (proprietaria dei due impianti di trasformazione e posseduta per un terzo ciascuna dalla Regione Calabria, dalla Regione Abruzzi e dalla finanziaria pubblica Ribs) che ha occu-

pato gli uffici amministrativi di Roma e di Avezzano e infine il consiglio di fabbrica che, sendolo in permanenza in municipio, ha imposto al sindaco di Celano la convocazione straordinaria per stasera del consiglio comunale. E sempre ieri, ancora i calabresi, circa 300 tra operai e contadini con in testa l'assessore regionale comunista all'agricoltura, Marino Oliveiro, hanno presenziato alla riunione del consiglio d'amministrazione della Nusam in un clima di forte tensione.

A scatenare l'ondata di proteste sia in Abruzzo che in Calabria è l'operazione di affitto dello zuccherificio di Celano che la Nusam stessa sta tentando di concludere. L'impianto verrebbe ceduto per tre anni alla Sadam, società del gruppo Maccarelli, che è proprietaria di due zuccherifici marchigiani e che in questo modo acquisterebbe pure la quota di produzione di zucchero oggi assegnata alla Nusam. Ed è proprio su questo punto che si sono accese le polemiche: il timore sia degli abruzzesi che dei calabresi è che ciò comprometta il futuro immediato dello stabilimento di Strongoli (che il ministro dell'Agricoltura Mannino peraltro ha già proposto di chiudere) e in prospettiva anche di quello di Celano, e quindi finisca per mettere in ginocchio una grossa fetta della bieticoltura meridionale. Una volta accaparrata la quota di zucchero oggi della Nusam, la Sadam potrebbe decidere di trasferirla ai suoi stabilimenti marchigiani e in questo modo

secondare il disegno di rinstituzione del ministro leso a costituire grossi poli produttivi, almeno in prospettiva, nell'Italia centrale. La Nusam, a sua volta, cerca di debiti com'è (visto che né la Regione Abruzzo né la Ribs hanno versato le quote che avevano promesso per risanarla), privata dello zuccherificio di Celano non potrebbe neppure gestire quello di Strongoli.

Intanto l'effetto immediato di questa controversia proposta di affitto è che lo stabilimento di Celano resta l'unico del Sud a non avere ancora aperto i cancelli, mentre tutti, comprese le due associazioni nazionali dei bieticoltori, ne chiedono l'avvio immediato: il presidente della Nusam, Alberto Presutti, si difende trincerandosi dietro la volontà di due dei tre soci (Regione Abruzzi e Ribs) di avviare l'affitto e quindi far aprire la campagna alla Sadam e la fiducia del ministero a cominciare in proprio. In realtà tra i Strongoli, sapendo che altri

gruppi, oltre la Sadam, come per esempio la Sif, sono interessati ad esse stabilimenti. Perché non avviare trattative pure con loro? Anche perché, secondo i conti fatti da Oliveiro, la Sadam intaschierebbe quasi dieci miliardi con l'operazione d'affitto, in parte in virtù del surplus di quota saccharifera che la Nusam non utilizzava.

Ferrovie a confronto Ente Fs fanalino di coda In Europa dietro a Francia Germania e Gran Bretagna

ROMA Anche per le ferrovie è tempo di confronti europei nell'approfondimento del mercato unico: e quelle italiane ne escono a pezzi. Ciò che i viaggiatori hanno potuto sperimentare di persona, trova una autorevole conferma nell'analisi compiuta dall'Union internationale des chemins de fer (Uic) che ha confrontato i dati relativi a quattro paesi Cee: Italia (Fs), Gran Bretagna (Br: British Railways), Francia (Snf: Société nationale chemins de fer français), Germania federale (Df: Deutsche Bundesbahn). E ogni dato conferma le nostre Fs al margine del sistema europeo per le carenze strutturali e operative accumulate negli anni: poche linee a due o più binari, troppi mezzi antiquati (costruiti prima del 1960), maggior numero di addetti per chilometro, trasporto merci asfittico. Qualche esempio. 16mila

chilometri di rete Fs contro i 16.600 delle Br, i 27.500 delle Df, i 34.500 delle Snf. Le linee a due o più binari in Gran Bretagna sono quasi il doppio che in Italia. L'Uic rileva l'elevata percentuale di mezzi antiquati nel parco macchine, mentre il numero di impiegati Fs per chilometro di linea è il maggiore in assoluto, il doppio che in Francia: 13,4 addetti Fs per chilometro, contro i 10,3 delle Br, i 9,9 delle Df e i 6,7 delle Snf. Risalta poi l'ottusità delle scelte strategiche italiane, le uniche che privilegiano a scapito del trasporto merci i treni viaggiatori. Peraltro più affollati, in quanto trasportano molti più viaggiatori/chilometro che le ferrovie tedesche e francesi. Inoltre il percorso medio del viaggiatore italiano è particolarmente elevato, superiore ai 100 chilometri, segno della maggiore sensibilità delle ferrovie degli altri paesi per il traffico di tipo suburbano.